



Il punto

PROMESSE TRADITE SUL TERZO SETTORE: QUATTRO CONSIGLI A CHI GOVERNA

di **LUIGI BOBBA***

Nella calza della Befana il Terzo settore non ha trovato quanto si attendeva con l'approvazione della Legge di bilancio. Le parole pronunciate a settembre alla Camera dal premier Giuseppe Conte avevano suscitato la legittima aspettativa che il cammino della riforma del Terzo settore avrebbe ripreso vigore. Così non è stato. Salvo qualche piccolo segno di buona volontà - 10 milioni in più al 5 per 1000 e 10 milioni aggiuntivi al Fondo, drasticamente ridimensionato, del Servizio civile - l'inversione di tendenza rispetto al governo gialloverde non si è ancora vista. Infatti basta scorrere i numeri della Legge di bilancio approvata alla vigilia di Natale per trovare 10 milioni di tagli sulla dotazione finanziaria della legge di riforma del Terzo settore. Se poi si considera che, per effetto della mancata attuazione di non poche norme (in primo luogo quelle fiscali), si sono risparmiati circa 50 milioni nel 2019, si può ben capire che la strada imboccata dai governi gialloverde prima e giallorosso ora non è quella giusta. Le minori risorse destinate nel 2019 e 2020 al Registro unico del Terzo settore vanno a indebolire proprio il principale strumento per il definitivo avvio della riforma. Per il Servizio civile la sforbiciata è ancora più pesante. Per cui nel 2020, anziché 50mila giovani, ne partiranno poco più della metà. Ancora, non c'è notizia che il Governo abbia presentato alla Commissione europea la richiesta di autorizzazione per introdurre la nuova normativa fiscale rilevante sia per le associazioni sia per le imprese sociali. Il decreto per l'avvio del Registro unico non ha ancora conosciuto la luce. Il Dpcm di riforma del 5 per mille, che introduce importanti cambiamenti sia per i soggetti beneficiari sia sul principio di trasparenza, non si sa dove si sia incagliato. Infine, a quattro mesi dalla nascita del governo, la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo non ha ancora attribuito a uno dei suoi sottosegretari la delega del Terzo settore. Nonostante ciò la realtà cammina. Non poche innovazioni e fermenti sono visibili nella società civile italiana. A testimonianza che la presenza del Terzo settore è ben viva e radicata nelle nostre comunità. E visto che diversi esponenti politici, a cominciare dal presidente Conte, hanno annunciato per gennaio un vero cambio di passo del governo, provo a suggerire alcune scelte urgenti e decisive per le sorti della riforma. Innanzitutto il decreto per il Registro unico non può più attendere: a gennaio deve partire l'iter operativo con il concorso delle Regioni. Nello stesso mese il Governo provveda a inviare alla Commissione la richiesta di adozione delle norme fiscali contenute nel Codice del Terzo settore e nel decreto legislativo 117 sull'impresa sociale. Terzo: il ministro Spadafora trovi finalmente quelle risorse aggiuntive promesse più volte per avviare nel 2020 almeno 40mila giovani in Servizio Civile. Infine si decida di riallocare (come annunciato anche dal precedente governo) i 500 milioni risparmiati per la drastica diminuzione di arrivi di migranti richiedenti asilo su progetti gestiti dall'Agenzia nazionale per la cooperazione e lo sviluppo dei Paesi del Sud del mondo.

* Ex sottosegretario al Terzo settore

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dibattito delle idee

Il nostro Paese in prima fila con la Fondazione per lo sviluppo sostenibile
Il mondo «ha capito» il problema, imprese e cittadini ora si muovono
Dai nuovi tagli di emissioni decisi in Europa alla crescita delle rinnovabili
I «green bond» per finanziare le misure aumentati di 25 volte in sei anni

7

«ITALY FOR CLIMATE» LA SVOLTA È INIZIATA

di **EDO RONCHI***

Alla fine del 2019 l'Unione Europea, su proposta della nuova Commissione presieduta da Ursula von der Leyen, in accordo con le risoluzioni del nuovo Parlamento Europeo e con l'assenso del Consiglio, ha aggiornato e resa più ambiziosa la propria strategia climatica, puntando sulla neutralità carbonica entro il 2050 e aumentando il proprio target di riduzione delle emissioni di gas serra dal 40 al 50-55 per cento entro il 2030. Questi ambiziosi obiettivi climatici saranno raggiunti con un Green Deal che punta a rendere socialmente sostenibile la transizione alla decarbonizzazione e a potenziare le politiche e le misure - dall'economia circolare, alla digitalizzazione, dalla mobilità alle politiche energetiche - per la competitività dell'economia europea. Senza trascurare il fatto che già dal 2021 le misure di carbon pricing introdotte nel mercato interno europeo dovranno essere accompagnate da una «border carbon tax» sulle importazioni ad elevato contenuto di carbonio.

Ma cosa sta succedendo? Non è forse vero che le emissioni mondiali stanno aumentando, che la Cop 25 di Madrid è fallita e che c'è uno stallo delle trattative internazionali perché alcuni governi legati agli interessi dei combustibili fossili, con Trump in testa, stanno frenando? E che la Cina, pur aderendo all'Accordo di Parigi per il clima, continua ad aumentare le proprie emissioni di gas serra facendo largo uso del carbone? Tutto vero. Nel mondo c'è però anche dell'altro.

La crisi climatica non è più solo una previsione, ma una realtà che genera visibilissimi eventi atmosferici estremi, sempre più frequenti, che causano danni ingenti. Milioni di giovani si sono mobilitati con Greta Thunberg in tutto il mondo. Resiste un gruppo di negazionisti: alcuni legati agli interessi dei fossili, altri prigionieri dei loro pregiudizi sbandierati per anni e che non daranno mai ragione agli odiati ambientalisti. Ma sono ormai minoranze. La gran parte dell'opinione pubblica è consapevole dei pericoli di questa crisi climatica che ha conquistato uno spazio e un'attenzione crescenti anche da parte dei media.

Il sostegno di molti cittadini, di molte imprese, di iniziative come l'Italy for Climate appena lanciata dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile e promossa da un gruppo di imprese particolarmente

sensibili, di alcune politiche e misure avviate in questi anni, ha messo in moto un vasto processo di ricerca, di innovazione, di sviluppo tecnologico, di nuove produzioni e nuovi consumi amici del clima. Le energie rinnovabili sono cresciute hanno abbattuto i costi di produzione a una velocità impressionante; il risparmio e l'efficienza energetica in pochi anni sono diventate la fonte principale di energia in molti Paesi; la decarbonizzazione sta rivoluzionando la mobilità in particolare nelle città, oltre all'industria automobilistica; l'economia circolare è in grado di migliorare l'efficienza nell'uso delle risorse e dell'energia, tagliando in modo consistente le emissioni di gas serra; la digitalizzazione, ben impiegata in alcuni

settori chiave - come l'energia, la mobilità e la manifattura - contribuisce a ridurre i gas serra, generando vantaggi economici.

E ancora. I green bond - obbligazioni a rendimento fisso che finanziano soprattutto misure per il clima - sono cresciuti di 25 volte in 6 anni: da circa 10 miliardi nel 2013 a 250 miliardi nel 2019. L'Europa con il 30 per cento (il 25 in Germania, Francia e Olanda) ha il primato mondiale dei green bond. Gli Stati Uniti, nonostante il disimpegno sul clima di Trump, ne hanno un buon 20 per cento e la Cina il 10. Il quadro delle politiche climatiche è cambiato: oggi è possibile attuare tagli ambiziosi delle emissioni senza dover sostenere costi eccessivi, generando benefici non solo ambientali ma anche economici e occupazionali.

L'Unione Europea non è la sola a interpretare questa nuova spinta. In sede Onu è nata l'Alleanza di 58 Paesi ambiziosi per il clima che stanno accelerando il taglio delle emissioni di gas serra sviluppando economie decarbonizzate e competitive.

La strada per vincere la sfida climatica è ancora in salita, ma il cambiamento è in corso ed è probabile che chi oggi continua a frenare sarà costretto domani a inseguire. E all'avvio del 2020 l'esito della sfida climatica non dipende più solo da Conferenze internazionali annuali, le Cop, dove si decide all'unanimità o con un ampio consenso, e dove governi poco lungimiranti, spesso legati agli interessi che ruotano attorno al carbone, al petrolio e al gas, possono svolgere un ruolo di freno.

* Presidente Fondazione per lo sviluppo sostenibile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi sono possibili interventi ambiziosi senza costi eccessivi e con benefici anche economici e occupazionali: la strada è ancora lunga ma l'Unione non è sola e in sede Onu è nata una Alleanza tra 58 Paesi per sviluppare modelli decarbonizzati e competitivi

Medici Senza Frontiere

FERITI DI GUERRA, EMERGENZA IN NIGERIA

di **BERTRAND PERROCHET***

In uno dei centri nutrizionali di Medici Senza Frontiere nel Borno State, Nigeria nord-orientale, muoiono cinque bambini a settimana. A Maiduguri ricoveriamo dieci bambini malnutriti al giorno. Molti sono troppo gravi per salvarsi e dobbiamo dire alle famiglie che la guerra che ha distrutto le loro case sta anche uccidendo i loro figli. Questi bambini hanno una possibilità di sopravvivere. Ma ce ne sono molti altri fuori dalle città presidiate dai militari nigeriani. Gli operatori umanitari non possono accedervi, tre quarti del Borno restano fuori. I bambini che vivono dietro alle «linee nemiche» sono considerati nemici. Se qualcuno provasse a raggiungerli potrebbe essere accusato di aiutare il terrorismo. Le organizzazioni umanitarie sono nate per raggiungere tutti. Ma in operazioni antiterrorismo come questa l'umanitarismo viene seppellito insieme ai bambini.

Da una parte il governo controlla dove andiamo, con chi possiamo parlare e come operiamo: «Con noi o contro di noi». Non solo in Nigeria è così. Spesso Stati che combattono il terrorismo cercano di usare l'azione umanitaria per i loro obiettivi militari. Dall'altra parte ci sono gruppi armati che non vogliono parlarci, attaccano i civili e gli operatori. L'azione umanitaria è schiacciata da ogni parte e la popolazione paga il prezzo. Il sistema di aiuti delle Nazioni Unite ha deciso che salvare vite è prezioso quando costruisce lo Stato e garantisce la pace. Ma questo com-

porta scegliere da che parte stare. I militari dicono che in Nigeria non puoi essere neutrale. Ma le guerre hanno delle regole. Le nostre preoccupazioni sono pragmatiche. Quando l'aiuto umanitario fornito da una organizzazione è controllato da una delle parti coinvolte nel conflitto perde la fiducia della popolazione e la volontà di chi porta le armi di risparmiarla. Non si tratta di casi specifici in cui l'accesso è negato, ma del fatto che il sistema di aiuti sia al servizio delle operazioni antiterrorismo di una parte.

I medici non devono decidere se un paziente è buono o cattivo, è vietato dall'etica medica e dal diritto internazionale umanitario. Il nostro ruolo è curare chiunque abbia bisogno. Ma oggi prima che un medico possa valutare i bisogni di un paziente, un soldato ne giudica la fede politica. La nostra ambulanza è stata dirottata, non ne abbiamo più il controllo. Salviamo la vita a chi può raggiungerci, mentre dovremmo raggiungerli noi prima che sia tardi. Quando abbiamo scoperto la crisi nutrizionale in Nigeria nel 2016, abbiamo curato tutti quelli che riuscivamo a raggiungere. Continueremo a cercare di salvare vite, ma dobbiamo riprendere il controllo dell'ambulanza. Se non lo facciamo, il milione di persone oggi fuori portata in Nigeria diventerà milioni di altre nelle operazioni antiterrorismo del futuro.

*Responsabile delle operazioni di Medici Senza Frontiere

© RIPRODUZIONE RISERVATA